



L'espansione della sorveglianza digitale a Gerusalemme e l'impatto sui diritti dei palestinesi

Estate e autunno 2021

Autore: Sophia Goodfriend

Assistenti di ricerca: Bashar Bakri

e Rawan Sheikh Ahmad



Introduzione

Questo rapporto esamina l'impatto del monitoraggio biometrico e della sorveglianza digitale a Gerusalemme. I ricercatori hanno condotto 30 interviste con i palestinesi di Gerusalemme tra luglio e ottobre 2021. Gli intervistati hanno riferito che la CCTV (Televisione a circuito chiuso) e la sorveglianza digitale sono aumentate in seguito alle violenze di aprile e maggio 2021. I risultati dimostrano come la sorveglianza intensificata e sempre più high-tech a Gerusalemme est abbia portato alla erosione dei diritti civili e politici per i gerosolimitani palestinesi della città. L'aumento della sorveglianza video e biometrica e del monitoraggio digitale "ha limitato la libertà di movimento dei palestinesi di Gerusalemme, ha impedito il loro diritto alla privacy ed ha eroso la loro libertà di espressione online e offline".

Israele mantiene una legislazione completa per proteggere il diritto alla privacy. Come dettagliato di seguito, questo include la Sezione 7 della Legge fondamentale sulla dignità e libertà umana; Legge sulla tutela della privacy; Registratore di Banche Dati; Legge sui servizi di dati di credito; legge sul monitoraggio segreto (1979); la legge sull'informatica (1995); diritto dell'informazione genetica; e legge sulla libertà di informazione. Questa legislazione è conforme al riconoscimento da parte delle Nazioni Unite della privacy come diritto umano fondamentale nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nel Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR);¹ ancora, ai gerosolimitani palestinesi di Gerusalemme Est continuano a essere sistematicamente negati tali diritti. Invece, le autorità israeliane implementano e attuano misure di sicurezza senza consultazione o comunicazione con le comunità soggette a sorveglianza intensiva. I ricercatori hanno dimostrato come le società di sorveglianza israeliane traggono profitto dall'uso delle loro tecnologie nei territori palestinesi occupati, con luoghi come Gerusalemme est che fungono da banco di prova critico per le innovazioni in particolare nella sorveglianza biometrica.² Come evidenzia questo rapporto, tali pratiche hanno un impatto negativo sui diritti civili dei palestinesi di Gerusalemme.

¹ AccessNow. 2021. "Esposto e sfruttato: protezione dei dati in Medio Oriente e Nord Africa". AccessNow.org. <https://www.accessnow.org/cms/assets/uploads/2021/01/Access-Now-MENA-data-protection-report.pdf>. Consultato il 21 ottobre 2021.

² Who Profits. 2018. Flash Report: "Grande Fratello" nella Città Vecchia di Gerusalemme: il sistema di sorveglianza visiva militarizzato di Israele nella Gerusalemme Est occupata.

Gerusalemme come punto focale della sorveglianza

Gerusalemme è una città multireligiosa divisa nel 1948 e annessa allo stato di Israele dal 1967. Una maggioranza ebraico-israeliana risiede a Gerusalemme ovest mentre Gerusalemme est ospita comunità palestinesi definite dalla legge israeliana come residenti permanenti dello stato israeliano, piuttosto che palestinesi cittadini di Gerusalemme.³ Lo status di residenza è concesso in modo condizionale e sottopone i palestinesi a quelli che le organizzazioni della società civile descrivono come requisiti onerosi.⁴ Sebbene esista un percorso per la cittadinanza per molti gerosolimitani palestinesi, la stragrande maggioranza sceglie di non seguirlo poiché implica giurare fedeltà a ciò che molti considerano una potenza occupante. È importante sottolineare che l'occupazione israeliana di Gerusalemme è stata dichiarata e rimane illegale secondo il diritto internazionale.⁵

L'importanza strategica che Israele attribuisce a Gerusalemme e la costante espansione degli insediamenti ebraici in tutta la città, hanno portato a un'intensa attività di polizia e sorveglianza dei quartieri palestinesi. Storicamente, la sorveglianza ha comportato registri e censimenti della popolazione, requisiti di identificazione e cittadinanza, permessi di ingresso e polizia. Gli episodi di violenza negli ultimi due decenni, a seguito della Seconda Intifada, hanno reso la città un punto focale delle misure di sicurezza israeliane.⁶ Oggi, queste vecchie tattiche di sorveglianza sono supportate da forme di monitoraggio e tracciamento ad alta tecnologia.

Le innovazioni nella sorveglianza digitale e biometrica dai primi anni 2000 hanno ampliato la portata dello stato di sorveglianza di Israele in tutta la città.⁷ Telecamere a circuito chiuso dotate di capacità preventiva e capacità di monitoraggio biometrico, gestite sia dal comune che da organizzazioni private di coloni, si sono diffuse in tutta Gerusalemme est.⁸ Dal 2014, la polizia e i servizi di intelligence hanno intensificato la sorveglianza anche sui social media e sulle comunicazioni digitali.⁹ Oggi, la combinazione di sorveglianza low-tech e high-tech sottopone i palestinesi a ciò che la studiosa dei media Helga Tawil-Souri descrive come una costante "violazione della privacy - del proprio spazio, tempo, corpo, comportamento e azioni".¹⁰ Come spiega questo rapporto, la sorveglianza e la censura pervasive hanno gravi implicazioni per il benessere e la sicurezza dei palestinesi di Gerusalemme.

-
- 3 Khalidi, Rashid. 1997. *Identità palestinese: la costruzione della moderna coscienza nazionale*. New York: Columbia University Press.
- 4 Human Rights Watch. 2021. "Una soglia varcata". [#https://www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-e-persecuzione#](https://www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-e-persecuzione)
- 5 Istituto per la comprensione del Medio Oriente. 2017. "Lo status giuridico di Gerusalemme". *IMEU*. <https://imeu.org/article/the-legal-status-of-jerusalem>. Consultato il 27 ottobre 2021.
- 6 Hever, Shir. 2018. "Garantire l'occupazione a Gerusalemme est". *Jerusalem Quarterly*. 75: 114-104.
- 7 Zureik, Elia, David Lyon e Yasmeeen Abu-Laban (a cura di). 201. *Sorveglianza e controllo in Israele/Palestina: popolazione, territorio e potere*. Londra e New York: Routledge.
- 8 Chi ci guadagna. 2018. Flash Report: "Grande Fratello" nella Città Vecchia di Gerusalemme: il sistema di sorveglianza visiva militarizzato di Israele nella Gerusalemme Est occupata. <https://whoprofits.org/flash-report/big-brother-in-jerusalems-old-city>. Consultato il 10 settembre 2021.
- 9 Goodfriend, Sofia. 2021. "Quando il discorso politico palestinese è incitamento". *Jewish Currents*. Consultato l'11 settembre 2021.
- 10 Tawil-Souri, Helga. 2016 "Sorveglianza sublime: lo stato di sicurezza a Gerusalemme". *Jerusalem Quarterly*. 68: 65-65, 63

Escalation nella primavera del 2021

Il 13 aprile 2021, la polizia israeliana ha fatto irruzione nella moschea di al-Aqsa nella città vecchia di Gerusalemme, scatenando un'ondata di scontri violenti tra la polizia di frontiera israeliana e i manifestanti. Allo stesso tempo, i tribunali israeliani sono stati chiamati a pronunciarsi su un ordine di sfratto per i residenti palestinesi del quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme. I coloni israeliani si sono insediati nelle case palestinesi a Sheikh Jarrah dal 2009, iniziando una battaglia legale che si è lentamente fatta strada fino alla Corte Suprema israeliana. Quando i manifestanti palestinesi a Gerusalemme sono diventati più visibili online e offline, collegando la lotta a Sheikh Jarrah alla brutalità della polizia nella Città Vecchia, le tensioni sono aumentate. La polizia ha nuovamente fatto irruzione nella moschea di al-Aqsa l'11 maggio 2021, usando proiettili di gomma, granate stordenti e gas lacrimogeni contro i fedeli. Il lancio di razzi da Gaza è iniziato poco dopo l'incidente, provocando una guerra di 10 giorni in cui Israele ha lanciato bombe sulla striscia di Gaza e sono scoppiati scontri nei territori palestinesi occupati e all'interno di Israele.

Mentre il 21 maggio è stato raggiunto un cessate il fuoco tra Hamas e Israele, la tensione a Gerusalemme non è diminuita. Gli insediamenti ebraici continuano ad espandersi a Sheikh Jarrah, Silwan e nella Città Vecchia. Le proteste in questi quartieri continuano a sfociare in violenti scontri tra i residenti palestinesi e la polizia. I gerosolimitani palestinesi intervistati hanno riferito che le autorità israeliane hanno ampliato le infrastrutture di sorveglianza in gran parte di Gerusalemme est. Secondo gli intervistati, il comune ha installato nuove telecamere di sorveglianza agli angoli delle strade e nelle piazze di Silwan, Wadi Joz e Sheikh Jarrah. In questo periodo si è intensificato anche il monitoraggio digitale. I social media hanno permesso a molti giovani palestinesi di Gerusalemme di ottenere un sostegno internazionale senza precedenti per la loro lotta contro l'espansione dei coloni e la brutalità della polizia. In risposta, negli ultimi mesi decine di palestinesi di Gerusalemme, in particolare quelli attivi sulle piattaforme dei social media, sono stati arrestati con l'accusa di istigazione.

Ambito e metodi

Questo studio si concentra sull'impatto che l'aumento della sorveglianza, in particolare il monitoraggio biometrico e la sorveglianza sui social media, ha avuto sui gerosolimitani palestinesi negli ultimi mesi. I ricercatori hanno condotto interviste approfondite con 30 residenti palestinesi dei quartieri di Silwan, Sheikh Jarrah, Issawiya e Shufat di Gerusalemme est. I partecipanti, 18 uomini e 12 donne, avevano un'età compresa tra 19 e 55 anni. Tutti i partecipanti di età compresa tra 19 e 35 anni erano stati attivi sui social media negli ultimi sei mesi, specialmente durante gli attacchi tra aprile e maggio 2021.

Alcuni avevano anche preso parte di persona a manifestazioni pacifiche. Le interviste si sono concentrate sull'intensificazione della sorveglianza, online e offline in questo periodo, soprattutto tra coloro che si consideravano politicamente attivi.

Le interviste sono state condotte faccia a faccia e variavano da 45 minuti a 3 ore. Hanno avuto luogo nelle case dei partecipanti a Sheikh Jarrah e Silwan e nei caffè di Gerusalemme est. I ricercatori hanno chiesto ai partecipanti notizie sul loro attivismo negli ultimi mesi, i cambiamenti che avevano notato nella sorveglianza CCTV, il loro uso dei social media e qualsiasi censura che avessero affrontato da parte di aziende tecnologiche e/o autorità su queste piattaforme. Per la sicurezza e la protezione di tutti gli intervistati, i nomi e le informazioni biografiche sono stati oscurati.

CCTV e sorveglianza biometrica

Dal 2000, il comune di Gerusalemme ha fatto affidamento su una sorveglianza CCTV completa in tutta la Città Vecchia di Gerusalemme. Nel 2014, il governo israeliano ha approvato la Risoluzione 1775, che ha aumentato la sicurezza a Gerusalemme Est e nelle comunità palestinesi all'interno della Linea Verde. Nel 2015, alla polizia di Gerusalemme sono stati forniti 48,9 milioni di NIS per rafforzare le reti esistenti e ampliare in modo significativo le nuove reti di sorveglianza CCTV.¹¹

Secondo il gruppo di ricerca Who Profits, le telecamere in tutta la Città Vecchia sono dotate di capacità di polizia predittiva in grado di creare profili di individui basati sulla capacità di riconoscimento facciale, analisi dei social media e altri database open source.¹² Inoltre, la polizia israeliana possiede un database biometrico di chiunque sia stato arrestato. Se le telecamere sono collegate a questo database, possono identificare e contrassegnare a loro insaputa coloro che sono stati precedentemente arrestati.¹³

I palestinesi che vivono a Sheikh Jarrah, Wadi Joz e Silwan riferiscono che il comune ha installato telecamere aggiuntive nelle piazze pubbliche e negli angoli delle strade ad alta frequentazione nel 2017 e 2018. Queste telecamere si uniscono alla griglia di telecamere CCTV private installate fuori dalle case dei coloni in questi quartieri. Il comune di Gerusalemme non ha rilasciato informazioni sulle capacità tecniche di questi sistemi; tuttavia AnyVision, una start-up biometrica responsabile delle telecamere di riconoscimento facciale installate ai

¹¹Il Centro arabo per il progresso dei social media (7amleh). "Impatto israeliano sui diritti digitali dei palestinesi durante la pandemia da coronavirus". <https://7amleh.org/2020/08/20/israeli-impact-on-palestinian-digital-rights-during-the-coronavirus-pandemic#sdfnote5sym>. Consultato il 10 settembre 2021.

¹²Who Profits. 2018. "Rapporto flash: 'Grande Fratello' nella città vecchia di Gerusalemme: il sistema di sorveglianza visiva militarizzato di Israele nella Gerusalemme est occupata." WhoProfits. <https://www.whoprofits.org/flash-report/big-brother-in-jeruselems-old-city/>. Consultato il 22 settembre 2021.

¹³ Intervista all'Avv. Jonathan Klinger, 12 settembre 2021.

principali checkpoint in tutta la Cisgiordania, ha affermato che le sue telecamere di riconoscimento facciale sono in funzione a Gerusalemme est.¹⁴ Nel suo materiale di marketing, AnyVision afferma che le sue telecamere potrebbero identificare qualsiasi pedone, di giorno o di notte, con o senza maschera facciale, e tracciare il loro movimento in qualsiasi spazio urbano.¹⁵

La polizia israeliana ha negato l'uso della tecnologia di riconoscimento facciale di AnyVision a Gerusalemme est. Tuttavia, a partire dal dicembre 2020, il comune ha riconosciuto che "alcune" delle "1000 telecamere installate a Gerusalemme" avevano "capacità analitiche per identificare oggetti" e altre 100 erano "collegate a server in grado di analizzare i dati".¹⁶ A luglio 2021, la polizia israeliana aveva presentato una petizione per espandere l'uso della tecnologia di riconoscimento facciale in tutta la regione e implementare un unico database gestito centralmente;¹⁷ dibattiti sulla legalità di tale mossa sono ancora in corso.

Libertà di movimento e insicurezza

I gerosolimitani palestinesi intervistati hanno affermato che il comune ha installato telecamere aggiuntive in tutta Gerusalemme est, in particolare Silwan, Sheikh Jarrah e Wadi Joz dopo gli attentati di aprile e maggio. Secondo gli intervistati, alcune di queste telecamere guardano direttamente nelle abitazioni private, mentre altre sono installate nelle piazze pubbliche dove avvengono frequenti scontri tra polizia e giovani palestinesi di Gerusalemme. Alcuni ricercatori intervistati con cui hanno parlato credono che le telecamere possano identificarli automaticamente, citando un'ondata di arresti mirati dopo la loro installazione. Sebbene le capacità tecnologiche di queste telecamere non possano essere confermate,¹⁸ la paura di essere identificati erroneamente e la sensazione di essere tracciati hanno avuto un impatto su dove e come i palestinesi di Gerusalemme si muovono attraverso la città.

"A Gerusalemme est, siamo costantemente sorvegliati", ha detto un 26enne di Shufat, "dal momento in cui esci di casa, vieni tracciato". La sensazione di essere monitorati costringe molti palestinesi di Gerusalemme a pensarci due volte prima di radunarsi negli spazi pubblici. Secondo uno studente di 27 anni di Issawiya, "ti fa sentire come se potessi essere arrestato in qualsiasi momento, per aver fatto qualcosa come stare per strada". La polizia israeliana afferma che le telecamere

¹⁴Solone, Olivia. 28 ottobre 2019. "Perché Microsoft ha finanziato un'azienda israeliana che sorveglia i palestinesi in Cisgiordania". <https://www.nbcnews.com/news/tutti/perché-fatto-microsoft-fund-israelo-impresa-sorveglia-i-ovest-banca-palestinesi-n1072116> . Consultato il 22 settembre 2021.

¹⁵AnyVision. 2020. "Libro bianco: il caso di ridimensionare la sicurezza che migliora la visione artificiale in tempi incerti". *AnyVision.Com* .

¹⁶Peleg, Bar. 17 dicembre 2021. "Città in tutta Israele hanno installato telecamere di sorveglianza senza alcuna supervisione, afferma il rapporto della Knesset". *Haaretz* . <https://www.haaretz.com/israel-news/premium-cities-across-israel-installed-thousands-of-cameras-with-no-oversight-report-says-1.9379244?lts=1632986432190> . Consultato il 10 settembre 2021.

¹⁷Kabir, Omar. 17 luglio 2021. "Rivelato il database biometrico segreto di Israele". *CALCALIST*. <https://www.calcalistech.com/ctech/articles/0,7340,L-3912552,00.html> . Consultato il 15 settembre 2021.

¹⁸Auslender, Viki. 14 ottobre 2021. "Vediamo tutti". *CALCALIST*. <https://newmedia.calcalist.co.il/magazine-14-10-21/m01.html> . Consultato il 27 ottobre 2021. (Ebraico).

CCTV sono installate per proteggere la sicurezza di tutti i residenti della città.¹⁹ Eppure pochi intervistati hanno avuto la sensazione che la rete di telecamere fosse lì per proteggerli. Invece, la mancanza di trasparenza su quali capacità tecnologiche possiedono queste nuove telecamere e su come viene utilizzato il filmato ha seminato la sfiducia nei confronti di tale monitoraggio. "Anche se li hanno messi in sicurezza", ha detto un residente di 24 anni della città, "la maggior parte dei giovani pensa che useranno il filmato per arrestarli".

A Silwan, dove un movimento di coloni in espansione ha provocato scontri violenti tra giovani palestinesi e la polizia, i giovani palestinesi di Gerusalemme hanno iniziato a distruggere le telecamere di sorveglianza municipali.²⁰ Come ha affermato un residente di Shufat di 25 anni, "non sappiamo come loro (le autorità) stiano usando questi filmati, cosa possano farci, e continuiamo a vedere persone che vengono arrestate, quindi perché dovremmo fidarci?" Un altro imprenditore di 45 anni a Sheikh Jarrah ha descritto come le telecamere compaiono durante la notte, senza preavviso o spiegazione. "Non hanno fatto nulla per fermare gli attacchi (dei coloni)" ha detto ai ricercatori descrivendo quale impatto ha avuto l'aumento della sorveglianza.

Diritto alla Privacy

La proliferazione di telecamere a circuito chiuso in tutta Gerusalemme est ha avuto un impatto significativo sul senso di privacy dei gerosolimitani palestinesi. Le telecamere montate sulla facciata degli edifici dei coloni a Silwan spesso guardano direttamente le finestre delle case palestinesi. Un residente, sulla quarantina, ha descritto di sentirsi come un "pesce in una vasca" costantemente guardato dalle telecamere visibili dalla finestra della sua cucina e del soggiorno. Un altro residente di Sheikh Jarrah sulla cinquantina ha descritto come una nuova telecamera municipale a circuito chiuso guarda nel suo patio e nelle finestre della cucina dall'altra parte della strada. Ora tiene la tenda chiusa quando cucina, nonostante la mancanza di circolazione d'aria nelle calde estati.

Gli effetti di genere della sorveglianza non possono essere sottovalutati. L'aumento del monitoraggio delle telecamere a circuito chiuso erode il senso di benessere e dignità di tutti i cittadini anche nei confini della propria casa, dove ci si aspetta di sentirsi più sicuri. I ricercatori hanno scoperto che questo era ancora più pronunciato per le donne, per le quali la casa non è più un santuario. La residente di Sheikh Jarrah, sopra menzionata, ha raccontato di come deve stare in guardia anche all'interno della privacy della propria casa. "Dormo spesso col mio hijab; Non ho privacy", ha spiegato, "La casa dovrebbe essere l'unico posto in cui ti senti a casa, ma io non mi sento a casa". Un'altra donna residente a Sheikh Jarrah ha detto ai ricercatori: "Ho solo paura che qualcuno possa vedermi o possa entrare in casa mia da un momento all'altro".

¹⁹Middle East Eye. 2017. "Israele installerà 500 telecamere di sicurezza a Gerusalemme est." *Middle East Eye*. <https://www.middleeasteye.net/news/israel-install-500-Security-telecamere-est-gerusalemme>. Consultato il 27 ottobre 2021.

²⁰Jerusalem Post Staff. 17 settembre 2021. "I residenti di Silwan lanciano sassi e danno fuoco alle telecamere nel quartiere ebraico". *The Jerusalem Post*. <https://www.jpost.com/breaking-news/armed-group-opens-fire-towards-idf-soldiers-at-west-bank-checkpoint-679647>. Consultato il 20 settembre 2021.

Come hanno sottolineato i precedenti rapporti di 7amleh, e come menzionato sopra, Israele ha una legislazione completa per proteggere il diritto alla privacy.²¹ Eppure ai palestinesi di Gerusalemme continuano a essere sistematicamente negati tali diritti. Al contrario, le autorità israeliane implementano e attuano misure di sicurezza in modo opaco, senza consultazione o comunicazione con quelle comunità che sono soggette a sorveglianza intensiva.

Sorveglianza dei social media

Israele ha investito milioni per moderare rigorosamente l'uso dei social media da parte dei palestinesi. Dalla sua istituzione nel 2015, la Cyber Unit israeliana ha lavorato con le società di social media per rimuovere, censurare o bloccare i contenuti palestinesi. La maggior parte delle richieste di rimozione da parte del governo israeliano su piattaforme come Facebook, il 90% nel 2019, è stata accettata.²² L'unità cibernetica israeliana ha anche esternalizzato gran parte della sorveglianza dei social media a organizzazioni civili. Le organizzazioni non governative e le unità accademiche, molte delle quali ricevono finanziamenti governativi, operano con il mandato di sorvegliare i contenuti "anti-israeliani" online, incrementando gli sforzi di censura statale.²³ La cooperazione tra il governo israeliano e piattaforme come Facebook è netta, ma non sorprendente; funzionari del governo israeliano hanno persino continuato a lavorare per queste aziende. Tra questi figurano personaggi come Emi Palmor, l'avvocato israeliano che ha supervisionato la creazione della Cyber Unit israeliana nel 2016 e ha guidato per sei anni il ministero della Giustizia israeliano. Oggi Palmor lavora per il consiglio di sorveglianza di Facebook e Instagram, determinando le definizioni aziendali di incitamento all'odio.²⁴

Le autorità israeliane si affidano anche a leggi espansive sull'incitamento per intimidire molti utenti palestinesi al silenzio. Oltre alla censura aziendale, gli utenti palestinesi affrontano la detenzione e l'incarcerazione per attività sui social media. L'istigazione è diventata un'accusa sempre più comune dal 2016, quando Israele ha approvato una legge antiterrorismo aggiornata.²⁵ La legge ha ampliato la definizione giuridica del termine per comprendere non solo il discorso che "richiede direttamente la violenza", ma anche il discorso che, a giudizio dei pubblici ministeri, "esprime sostegno ad atti terroristici", con o senza una risoluzione per compierli.²⁶

21 Il Centro arabo per il progresso dei social media (7amleh). 2020. "Impatto israeliano sui diritti digitali dei palestinesi durante la pandemia di coronavirus". <https://7amleh.org/2020/08/20/israeli-impact-on-palestinian-digital-rights-during-the-coronavirus-pandemic#sdfootnote5sym>. Consultato il 10 settembre 2021.

22 Auslander, Viki. 26 novembre 2020. "Un'offerta che non possono rifiutare". *Shomrim: Il Centro per i Media e la Democrazia*. <https://www.hashomrim.org/ita/353>. Consultato il 20 settembre 2021.

23 Surke, Sue. 20 maggio 2021. "Gli studenti espongono falsi rapporti dei media su Israele Palestina". *The Times of Israel*. <https://www.timesofisrael.com/students-esporre-fake-social-media-reports-on-israel-gaza-to-set-record-straight/>. Consultato l'11 settembre 2021.

24 Khoury, Faby e Rabea Eghbaria. 2021. "Sulla Cyber Unit di Israele". *Podcast sulla legge*. <https://www.brookings.edu/techstream/podcast-fady-khoury-and-rabea-eghbariah-on-israels-cibernetica-unit/>. Consultato il 15 settembre 2021.

25 Cook, Jonathan. 16 giugno 2016. "Legge antiterrorismo israeliana pericolosa e antiaraba". <https://www.aljazeera.com/news/2016/6/19/israels-anti-terror-law-pericoloso-e-anti-arabo>. Consultato il 15 settembre 2021.

26 Consiglio per le relazioni estere. 22 agosto 2016. "La nuova legge israeliana contro il terrorismo e il terrorismo nel cyberspazio". <https://www.cfr.org/blog/israels-new-counter-terrorism-law-and-terrorism-cyberspace>. Consultato l'11 settembre 2021.

Censura e intimidazione

L'ampia definizione di incitamento ha storicamente intimidito molti utenti palestinesi al silenzio. Ciascuno dei 15 intervistati di età compresa tra 20 e 30 anni ha descritto come l'ampia applicazione di questa legge contro i palestinesi li abbia fatti riflettere due volte sull'uso dei social media. "Semplicemente non pubblicavamo materiale politico prima di quest'estate", ha detto un residente di 23 anni di Sheikh Jarrah, "Conosco così tante persone che sono state arrestate per post che avevano solo 3 o 4 like. Non ne vale la pena". Molti intervistati hanno raccontato di come la famiglia e gli amici li avrebbero spinti a rimanere offline ed evitare del tutto di pubblicare qualsiasi cosa.

Cinque intervistati erano influencer che erano stati a lungo attivi sui social media, con pagine Instagram che andavano da 10.000 a 400.000 follower. Ciascuno ha raccontato di come hanno affrontato la censura da parte delle autorità e delle piattaforme di social media per la loro attività dal 2014. Un intervistato di 28 anni di Silwan ha raccontato come la polizia lo avrebbe detenuto per aver ricondiviso i post che centinaia di altri avevano condiviso e interrogato su commenti specifici che i suoi follower lascerebbero sui post di Facebook. Un altro intervistato di 26 anni di Shufat ha descritto come la polizia gli abbia detto di smettere di usare determinati termini, come "occupazione", quando pubblicava su Facebook o Instagram.

Quelli con un seguito consolidato online erano abituati e non impauriti da tali tattiche. Tuttavia, gli intervistati hanno anche sottolineato come la cooperazione delle società di social media con le autorità abbia impedito il loro utilizzo delle piattaforme. "Sono stato bandito da Facebook, mi è stato impedito di andare in diretta molte volte", ha raccontato un influencer di 28 anni di Silwan. "Qui, pensi alle forze di sicurezza intorno a te; pensi ai termini e agli strumenti dei social media che alla fine potrebbero farti finire in prigione".

Quando a maggio è scoppiata l'escalation, anche quelli con un account privato e solo poche centinaia di seguaci hanno affrontato la censura per la loro attività; "Tutti quelli che conoscevo avevano post rimossi", ha raccontato un residente di 25 anni di Beit Hanina, "Sono stato bloccato dal mio account solo per aver pubblicato storie con immagini di proteste a Sheikh Jarrah". Questo tipo di censura ha funzionato su scala collettiva: "Se cercavi i tuoi amici tutto ciò che ottenevi era "utente non disponibile" ha detto un altro 24enne, "oppure andavi a condividere un post e all'improvviso ricevevi l'avviso: "messaggio con contenuti interdetti".

La maggior parte dei ricercatori palestinesi di Gerusalemme con cui ho parlato ha raccontato come le violenze di aprile e maggio abbiano confinato molti nelle loro case. La polizia ha usato dure tattiche di controllo della folla per fermare le proteste e ha fatto frequenti incursioni nei quartieri palestinesi per fare arresti mirati. Coloni armati sono entrati in diversi quartieri per attaccare i palestinesi di Gerusalemme, in alcuni casi aprendo il fuoco sulle strade pubbliche. Chiusi fuori

dagli spazi pubblici offline, i social media erano l'unico modo in cui molti potevano comunicare con le loro comunità e condividere le loro esperienze. Tuttavia, la censura sistematica sulle piattaforme digitali ha reso difficile la comunicazione e le riunioni online. "Avevo paura di lasciare la mia casa" ha raccontato un residente di 24 anni di Wadi Joz, "e avevo paura di postare online poiché i miei post continuavano a essere rimossi, mi sentivo in trappola". Come ha affermato un giovane influencer di Silwan, "siamo sotto assedio elettronico anche qui", sottolineando come gli utenti palestinesi siano sistematicamente esclusi dallo spazio pubblico, online e offline.

Un punto di svolta

Nonostante questi vincoli, tutti i 16 intervistati di età compresa tra 20 e 30 anni hanno descritto la violenza scoppiata a maggio come un punto di svolta nel loro uso dei social media. Coloro che si erano astenuti dal pubblicare messaggi politici hanno iniziato ad amplificare le proteste in corso a Sheikh Jarrah. "Noi che eravamo consapevoli delle implicazioni negative del pubblicare online abbiamo iniziato a farlo comunque", ha raccontato un residente di 24 anni di Wadi Joz, "Ci siamo resi conto che era la chiave per aumentare la consapevolezza, e quando non potevi aprire il telefono e vedere Sheikh Jarrah, questo ti faceva venire voglia di continuare a postare. Coloro che avevano già una quantità significativa di follower hanno visto quei numeri raddoppiare o triplicare, motivandoli a pubblicare di più sulla situazione.

Ogni utente con cui i ricercatori hanno parlato ha adottato tecniche diverse per aggirare la censura automatica, ad esempio scrivendo parole come Palestine, Shahid e persino al-Aqsa in modo diverso, o pubblicando contenuti innocui, come un selfie o una canzone, tra i messaggi politici. Tuttavia, poiché gli eventi in Palestina sono diventati virali sulle piattaforme dei social media, i partecipanti hanno sentito che i loro discorsi venivano censurati ancora di più. "Questi strumenti si stanno sviluppando sempre di più e sono in grado di segnalare sempre più parole", ha descritto un influencer di 29 anni di Silwan. "A volte pubblico qualcosa e viene cancellato prima ancora che io possa guardarlo."

Quando è stato chiesto se si sentivano al sicuro utilizzando qualsiasi forma di social media o comunicazione digitale, tutti gli intervistati hanno riferito di sentirsi costantemente monitorati, indipendentemente dalla piattaforma utilizzata. Come ha detto un influencer della Città Vecchia: "Non mi sento sicuro su nessuna piattaforma, ma non mi sento nemmeno sicuro a vivere in questa città, nemmeno a casa mia, quindi è lo strumento migliore che ho al momento." Ciascuno, infatti, ha sottolineato l'importanza di utilizzare questi canali non solo per diffondere la consapevolezza dei violenti attacchi che si stavano verificando a Gerusalemme est. In molti hanno sottolineato come anche i social media siano diventati uno strumento educativo. "In realtà qui non abbiamo agenzie di stampa adeguate, canali di comunicazione adeguati." Un residente di 24 anni di Beit Hanina ha raccontato: "così i social media sono diventati fondamentali per noi per sapere cosa stava succedendo nei nostri quartieri e anche per comunicare con le persone in tutta la Palestina storica che affrontano simili violenze".

Implicazioni

Israele è visto come uno degli stati con la sorveglianza più avanzata del mondo. I militari hanno investito milioni nello sviluppo e nel perfezionamento della sicurezza informatica, del monitoraggio biometrico e degli strumenti di sorveglianza basati sull'intelligenza artificiale.²⁷ Queste tecnologie vengono spesso utilizzate e perfezionate per la prima volta nei territori palestinesi occupati.²⁸ Gerusalemme Est, storicamente e anche oggi, è stata un banco di prova cruciale per queste tattiche di sorveglianza. Studi recenti hanno sottolineato come le società di sicurezza e sorveglianza israeliane traggono profitto dall'occupazione israeliana di Gerusalemme;²⁹ AnyVision è una di tali aziende.³⁰

Storicamente, momenti di agitazione politica e civile a Gerusalemme hanno portato all'intensificazione di nuove forme di monitoraggio e schedatura.³¹ Gli eventi della scorsa primavera ed estate non hanno fatto eccezione.³² Queste tecnologie vengono implementate senza consultazione con i gerosolimitani palestinesi. Appaiono telecamere agli angoli delle strade che limitano significativamente il modo in cui i palestinesi di Gerusalemme possono comportarsi all'interno del santuario delle proprie case. Gli utenti palestinesi dei social media si sentono intimiditi dalla diffusa censura del discorso politico da parte delle piattaforme di social media. Sono ulteriormente vincolati poiché molti utenti vengono interrogati e detenuti dalle autorità israeliane per la loro attività sui social media, nonostante i tentativi di rispettare le leggi sull'incitamento.

L'intensificazione della sorveglianza negli ultimi decenni, e in particolare dal maggio del 2021, ha portato a una diffusa paura e insicurezza tra i palestinesi di Gerusalemme. Lo stato israeliano presenta se stesso come una democrazia che aderisce alla tutela della privacy nell'era digitale. Eppure i gerosolimitani palestinesi stanno sperimentando la costante erosione del loro diritto alla privacy, alla riunione e alla libertà di espressione.

27Machold, Rhys. "Riconsiderare la tesi di laboratorio: Palestina/Israele e la geopolitica della rappresentazione". *Political Geography* 65: 88-97.

28Zureik, Elia. 2016. *Progetto coloniale israeliano in Palestina: Brutal Pursuit*. Londra: Routledge Press.

29Hever, Shir. 2017. "Profitti dalla tecnologia perfezionata in 50 anni di occupazione". *Truthout*. <https://truthout.org/articles/israeli-companies-profit-from-technology-perfected-over-50-years-of-occupation/>. Consultato il 26 ottobre 2021.

30AccessNow. 2021. "Esposto e sfruttato: protezione dei dati in Medio Oriente e Nord Africa". *AccessNow.org*. <https://www.accessnow.org/cms/beni/uploads/2021/01/Access-Now-MENA-protezione-dei-dati-report.pdf>. Consultato il 21 ottobre 2021. 27-28.

31Hever, Shir. 2018. "Garantire l'occupazione a Gerusalemme est". *Jerusalem Quarterly*. 75: 114-104.

32Breiner, Josh e Jonathon Lis. 2021. "La polizia israeliana aumenterà il numero di telecamere di sicurezza in due città miste arabo-ebraiche". *Haaretz*. <https://www.haaretz.com/israel-news/premium-israeli-police-to-boost-number-of-security-cameras-in-two-mixed-arab-jewish-cities-1.10322671>. Consultato il 26 ottobre 2021.

Per contattare 7amleh:

info@7amleh.org | www.7amleh.org

Trovaci sui social media: **7amleh**

Traduzione a cura di AssoPacePalestina

